

# Al di là del mare... tra chi scappa per non morire sotto le bombe

Il Libano è un Paese grande circa quanto la regione Abruzzo ed io mi trovo nella capitale Beirut, da quasi 5 mesi, immersa tra i suoi 4 milioni e mezzo di abitanti. Sto partecipando ad un progetto sperimentale di risoluzione dei conflitti, sostegno a profughi, sfollati e migranti, reinserimento sociale di ex-combattenti, tentando di facilitare i rapporti con le comunità residenti, attraverso azioni nonviolente, chiamato "Corpi Civili di Pace".

Passo quasi inosservata camminando per le strade di questa città, se pensiamo che oltre a me questo territorio ha accolto circa 400000 palestinesi ed 1 milione e mezzo di siriani.

Rifugiati, scappati per non morire sotto le bombe o non uccidere a loro volta, che ora vivono in condizioni precarie e senza aspettative rispetto a quello che sarà del loro futuro.

Migranti dall'Etiopia, dallo Sri Lanka, dalle Filippine, ecc.. domestiche che ricercano un lavoro ed una vita migliore.

I numeri sono interessanti, e ci aiutano spesso (non sempre) a leggere meglio le situazioni.

Fare un censimento della popolazione è un elemento cruciale ma non di interesse per l'attuale governo, in quanto il



sistema politico si basa sul confessionalismo; appartenere ad una religione determina la rappresentanza politica e la quota degli incarichi amministrativi sono suddivisi in base alle differenti confessioni religiose.

Qui ne convivono 18! Tra questi vi sono l'Islam, correnti Sunnita e Sciita, i Cristiani Maroniti, Ortodossi, Armeni, Druzi, ecc ecc... e mentre mi sforzo senza riuscire a ricordarle tutte, le campane della Chiesa suonano sebbene in lon-

## Corpi civili di pace

*Gli Interventi Civili di Pace si configurano come azione civile, non armata e non violenta di operatori professionali e volontari che, come terze parti, sostengono gli attori locali nella prevenzione e trasformazione dei conflitti. L'obiettivo degli interventi è la promozione di una pace positiva, intesa come cessazione*

tananza anche il muezzin sta richiamando alla preghiera.

Mi ha stupita e continuerò a meravigliarmi di questo aspetto della realtà libanese, di questa convivenza, che seppur potrebbe sembrare ed essere alle volte conflittuale, credo possa essere un esempio per i molti che stanno ricercando il significato di tolleranza.

Ho scoperto che la mia mente può mettersi in moto anche solo con uno sguardo sui buchi di proiettile che hanno colpito gli edifici nelle numero-

*della violenza ma anche come affermazione di diritti umani e benessere sociale. Si impegnano a rispettare i seguenti principi etici: nonviolenza, ownership locale, terzietà nel conflitto, indipendenza, diritti umani, non discriminazione ed equità di genere, responsabilità (accountability), trasparenza e integrità.*

se e recenti Guerre che hanno afflitto questo piccolo Stato, confinato tra il Mar Mediterraneo, Israele e la Siria.

Qui, a 100 km da Damasco, si riaccende il ricordo dei racconti dei miei nonni di come hanno vissuto la Seconda Guerra Mondiale, e nell'ascoltare chi oggi non si è potuto nascondere, chi oggi non si è potuto rifiutare di prestare servizio militare per una causa non sentita propria ed appena maggiorenne, chi oggi è mutilato o ha perso i propri familiari, chi oggi non può vivere in pace, affiorano emozioni potenti e contrastanti.

Mi sono chiesta se l'effetto che hanno su di me, oltre che sul cemento, è questo, quale potrebbe essere su ogni persona incontrata e che vive qui.

Il racconto diventa una scelta consapevole, fatta seduti su un materasso adibito a divano di casa, in cui basta un 'faddali', prego, ed accogliere sembra essere un gesto comune.

Diverse sono le famiglie, le persone che mi hanno ricordato, accogliendomi, che non siamo divisi tra parti e che possiamo perseguire e difendere la pace, insieme.

Non meritiamo più diritti di qualunque altra persona esistente sulla terra.

VANESSA GIANNI

# Ministero della Pace una scelta di governo

Lo scorso 19 dicembre 2017 presso la Camera dei Deputati, è stata lanciata la campagna "Ministero della Pace, una scelta di Governo", con l'obiettivo di istituire il Ministero della Pace, attualmente presente in altri Paesi del mondo ma non ancora in Italia. L'iniziativa è promossa dall'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII e da diverse associazioni partner, tra cui Azione Cattolica Italiana.

Nel nostro Paese vi sono diversi organi (consulte, comitati, osservatori) che in modi differenti si occupano di attività connesse alla promozione della pace e alla prevenzione della violenza. Manca però una cabina di regia istituzionale per dar vita a un nuovo sistema nazionale per la promozione della pace.

"Condividendo direttamente la vita degli handicappati, dei tossicodipendenti, dei minori senza famiglia, cerchiamo di far arrivare la loro voce ovunque, specialmente a chi ha il potere di liberare ed opprimere. (...) Di tanti ministeri esistenti, avrei voluto che lei ne avesse aggiunto un altro: il Ministero della Pace. Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra. È arrivata l'ora di organizzare la pace" scriveva così don



Oreste Benzi nel 2001 al Presidente del Consiglio.

Il Ministero della Pace potrebbe, in collaborazione con altri ministeri e gli altri organi istituiti presso amministrazioni statali, individuare azioni coordinate nazionali e finalmente dare il nome ad una politica strutturale per la pace, che in questo momento storico risulta essere più che necessaria.

Linguaggi di odio, sicurezza sociale, timore del diverso, disoccupazione, divisione: le persone sono stanche. Una condizione evidente anche dalle ultime elezioni politiche. Pace significa camminare sicuri per strada, affrontare conflitti nuovi, costruire una convivenza sicura, rendere i giovani protagonisti del futuro, educare alla nonviolenza.

Nella proposta sostenuta dalla campagna, il Ministero della Pace agisce in maniera tra-

**“ Collaborando con gli altri ministeri potrebbe individuare azioni coordinate per una politica strutturale per la pace**

sversale su 6 punti:

1. Promozione di politiche di Pace attraverso la ricerca e la promozione dei diritti umani, lo sviluppo e la solidarietà nazionale ed internazionale, il dialogo interculturale, l'integrazione.
2. Disarmo, promuovendo studi e ricerche per la graduale riduzione delle spese per armamenti e la progressiva riconversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa.
3. Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta, con particolare riguardo

ai Corpi Civili di Pace al Servizio Civile quali strumenti di intervento nonviolento della società civile

4. Prevenzione e riduzione della violenza sociale e promozione di linguaggi e comportamenti liberi dall'odio

5. Qualificazione delle politiche di istruzione rispetto all'educazione alla nonviolenza, trasformazione positiva dei conflitti, tutela dei diritti umani e mantenimento della pace.

6. Mediazione sociale, riconciliazione e giustizia riparativa, promuovendo misure concrete di "riparazione" alla società del danno commesso dal reo.

"Un giovane che viene educato a gestire positivamente i conflitti con la nonviolenza, saprà trasformare i problemi in opportunità, rispondere alle sfide che la vita impone, a relazionarsi con le altre culture e vivere con meno paura il paese, il quartiere, la città", sottolinea in un'intervista Nicola Lapenta, coordinatore della campagna, nonché responsabile della Casa della Pace che abbiamo qui sul nostro territorio, a Mercatino Conca. Tutti gli aggiornamenti sulla campagna si possono trovare sul sito [www.ministerodellapace.org](http://www.ministerodellapace.org)

LUCIA FOSCOLI